

Medialibro 1987

## maratoneta

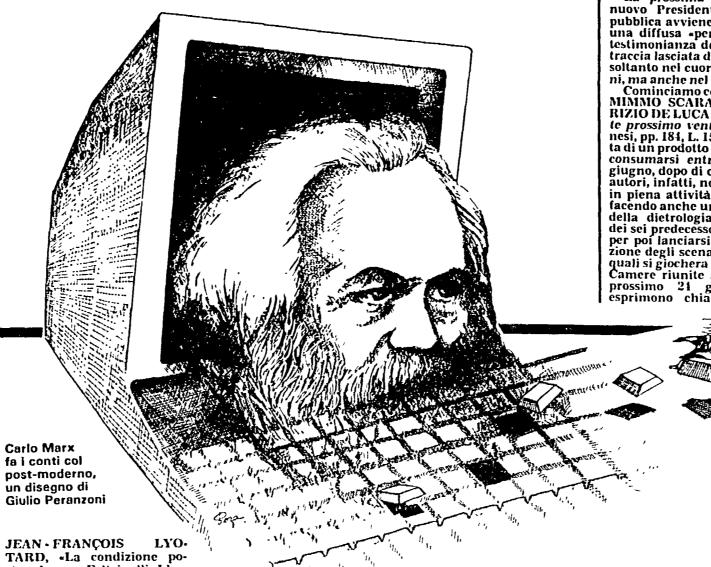
ti e Giuliano Gramigna sul Corriere della Sera, si sono improvvisamente accorti che tra i best sellers ci sono dei libri finora fossero vissuti in volontario eremitaggio o lontano esi-

Più realisticamente altri, come Paolo Mauri ed Enzo Golie valore di mercato, e anche tra valore letterario e successo

Ma è stato soprattutto l'intervento di un libraio su «Tuttolibri» a riprendere efficacemente la critica a una strategia e tattica editoriale che, nonostante le lezioni del recente passato, continua a privilegiare largamente la novità di stagione, il successo a breve, rispetto alla politica di catalogo e di durata.

Ha dichiarato infatti Tonino Bozzi, presidente dell'Ali: «Ho calcolato che in Italia si vendono ogni anno 80 milioni di copie. I best sellers delle classifiche sono circa 150, per 4 milioni. Ben che vada, parliamo del 5% del mercato. Se l'editoria intensifica gli sforzi sui best sellers, fino a raddoppiare le vendite, il mercato cresce di 4 milioni. Se aumenta anche solo del 10% la vendita di tutti gli altri libri, il mercato cresce di 8 milioni. Sono due sforzi diversi. Ma gli editori sembra prediligano lo sforzo del centometrista, che si esaurisce subito, anzichè quello del maratoneta, che dura. È più gratificante inventare il libro da centomila copie che pianificare la produzione del libro che va sempre».

Gian Carlo Ferretti



La prossima elezione del nuovo Presidente della Repubblica avviene nel clima di una diffusa «pertinologia», a testimonianza della profonda traccia lasciata dall'uomo non soltanto nel cuore degli italiani, ma anche nel loro costume.

Cominciamo con la fatica di MIMMO SCARANO e MAU-RIZIO DE LUCA (-II presidente prossimo venturo», Longa-nesi, pp. 184, L. 15.000). Si trat-ta di un prodotto a termine, da consumarsi entro la fine di giugno, dopo di che scade. Gli autori, infatti, noti giornalisti in piena attività, raccontano, facendo anche un discreto uso della dietrologia, le vicende dei sei predecessori di Pertini, per poi lanciarsi nella descrizione degli scenari davanti ai quali si giochera la battaglia a Camere riunite a partire dal prossimo 21 giugno. Non esprimono chiaramente un

Oggi Un identikit e

sette presidenti pronostico, trincerandosi abilmente - e giustamente -

dietro una rassegna delle forze in campo: ma le lunghe pa-gine dedicate alle virtu di Pertini e ai suoi amabili vizi lasciano trasparire con evidenza le loro simpatie. Programmaticamente più

impegnato — pur su temi si-mili — il libro di ANTONIO BALDASSARRE e CARLO MEZZANOTTE, ambedue do-centi universitari («Gli uomini del Quirinale», Laterza, pp. 331, L. 15.000), che ripercorre

la storia dei sette presidenti con l'intento di ricostruirne il con l'intento di ricostruirne il comportamento commisurato con le circostanze in cui agirono e una parte importante è dedicata allo studio e alla ridefinizione del ruolo e dei poteri del presidente, la cui figura nella nostra Repubblica è ancora soggetta a meltonici flutcora soggetta a molteplici flut• tuazioni. Una bella iniziativa è infine

quella degli Editori Riuniti (ARTURO ZAMPAGLIONE, «Caro Antonio», pp. 136, L. 10.000), che, ispirandosi al particolare rapporto instaurato da Pertini con i giovani, pub-blicano questa biografia, pro-prio ai giovani indirizzata. L'autore linge che sia lo stesso Presidente a raccontare la sua tera a un ragazzo: le parole, le idee, le memorie sono puntualmente tratte da discorsi e interviste da Pertini stesso pronunciate in mille occasio-

Saggistica

Il filosofo francese,

padre di una definizione

suo nuovo studio riserva

non poche sorprese...

fin troppo fortunata della

società contemporanea, nel

CARLO GALLUZZI, «Garibaldi fu ferito», Sperling & Kupfer, pp. 208, lire 14.900. Per questo suo secondo volu-

Memorie

Ironia

e guerra fredda

me di ricordi, «Garibaldi fu ferito. Dalla sconfitta del Fronte popolare al centro-sinistra», Carlo Galluzzi ha preferito, anziché la forma più classica delle memorie, quella del racconto a chiave: i personaggi evocati, a co-minciare dallo stesso autore, portano nomi fittizi o addi-rittura cumulano in sé tratti di figure che nella realtà era-

no più di una. La scelta è dovuta proba-bilmente alla diversità del periodi e della materia evocata Galluzzi, risale infatti a ritroso nel tempo. Mentre nel primo suo libro (La svolta) ci aveva raccontato la sua attività internazionale, degli anni in cui era responsabile della Sezione esteri del partito, con i giudizi e le impressioni che ne aveva tratto, qui ritorna su una precedente esperienza di militante e di dirigente politico: quella fatta nell'organizzazione del partito a Firenze. La vita e la lotta politiche vi hanno dunmaggior parte di coloro che hanno trovato nel partito la sede del loro quotidiano impegno di cittadini. È un'esperienza nutrita di passioni e di dedizione, ma costruita anche di curiosità e di aneddoti, di uomini singolari e di piccole manie

piccole manie. Che poi la città sia Firenze , naturalmente, tutt'altro che secondario. Fiorentino è lo spirito con cui queste pagine sono scritte: ironia della battuta, gusto dello scherzo, macchiettismo dei personaggi. Ne risulta una cronaca vivace, non priva di no-stalgia, che non pretende di essere ricostruzione storica, ma concede libero sfogo alle reazioni, alle riflessioni, agli umori con cui l'autore ha vissuto ieri e ritrova oggi gli eventi: un volume di ricordi, dove si scommette volutamente su ciò che di più personale vi è nella memoria.

Nessuna indulgenza, d'altra parte, nella scelta dei fatti e degli avvenimenti. Il periodo cui il libro è dedicato è uno dei più ardui e forse il più complesso nella storia del Partito comunista italia-no. Non per nulla si apre con la «batosta», la dura sconfitta subita il 18 aprile 1948, per distendersi sino all'inizio degli anni 60, quando nuove possibilità di espansione si duro cammiño che era stato sempre in salita. Furono gli anni della «guerra fredda», dello stalinismo, delle con-trapposizioni frontali, degli scontri più duri, dei settaritrastati tentativi di uscire da quel clima di assedio. Anni che nel titolo di un film non dimenticato Zampa chiamò officialis con amaro umori-smo: fu in quella onon facili-tàs che un'intera generazio-ne, quella dell'autore appun-to, fece il suo apprendistato e conobbe la sua maturazione politica, arricchendo in notevole misura il patrimonio storico del PCI e della socie-

tà italiana in genere.

Il racconto a chiave ha, beninteso, i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. Consente una ricostruzione più libera del passato, fatta di scorci piutiosto che di cronologie, quindi anche una spigliateza della narrazione, che induce ad accentuare la tipologia dei personaggi sino a caricarli quasi di segni simbo-lici. L'inconveniente princi-pale è che per apprezzarne i risvolti bisogna appunto possederne la chiave: il che non è sempre possibile. Nel primo caso si riconoscono infatti le persone o almeno quei pezzi di persone reali in cui protagonisti e comparse si scompongono: si ricolloca-no anche episodi e aneddoti in quello che fu il loro ambiente reale. Nel secondo caso questo gioco sottile, indispensabile a una piena lettuà, inevitabilmente sfugge.

Il volume conserva conunque il suo valore di testimonianza, fatta di calore po-lemico e di convinzioni preise, di vigore non spento dal tempo, dove la sola indulgenza consentita è quella dell'arguzia.

Giuseppe Boffa

## Puntate sul

A LCUNI LETTERATI italiani, e in particolare Pietro Citabruttissimi, e ne sono stati indotti ad auspici e proposte di boicottaggio editoriale e di rifiuto della lettura. Quasi che lio, anzichè praticare i più diffusi circuiti massmediali.

no su La Repubblica, hanno riportato il discorso sul complesso intreccio di istanze culturali e mercantili che caratterizza l'industria libraria italiana, e sulle relative responsabilità, ruoli, prospettive: la coincidenza o meno tra valore letterario (di cui a una interessante lettera dell'editore Bernard Grasset, pubblicata purtroppo in edizione fuori commercio come privatissimo omaggio matrimoniale a Bologna), la contrad-dittorietà e talora conflittualità dei processi decisionali all'interno degli apparati editoriali, la difficile condizione del critico, i rischi della politica del best seller, il fondamentale ruolo del lettore, e così via.

È toccato in sostanza a loro ricordare opportunamente cose ben note, sottolineando così più o meno implicitamente il carattere pretestuoso e regressivo della discussione.

Giulio Peranzoni JEAN - FRANÇOIS

stmoderna», Feltrinelli, Idee, pp. 121, lire 12.000. JEAN - FRANÇOIS TARD, «Il dissidio», Feltrinelli, Campi del sapere, pp. 246,

Se si pensa al successo di pubblico che riscuote il ciclo di conferenze che annualmente si tiene nella Biblioteca di Cattolica dal titolo «Che cosa fanno oggi i filosofi?, mi pare ragionevole sostenere che questi ultimi non sono una specie in via di estinzione e che la filosofia continua ad esercitare intatto il suo fascino di scienza che si propone di raggiungere una visione generale e comprensiva della realtà. Una conoscenza però teoretica, senza fini pratici. E diciamo pure che è una grossa consolazione, in questa nostra epoca di pragmatismo dilagante in cui la marola «speculazione» è diventata sinonimo di affarismo e di interessi finanziari e mercantili, sapere che c'è ancora chi specula esclusivamente con la ragione.

In questo senso i due libri di Lyotard, pensatore francese contemporaneo fra i più rilevanti sulla scena internazionale, sono emblematici e nello stesso tempo esemplificativi di come la filosofia possa continuare ad avere fine in sé, in quanto pratica irrinunciabile di libertà e invenzione. Si legge infatti nell'introduzione a La condizione postmoderna, che a distanza di quattro anni esce

FRUTTERO & LUCENTINI,

«La prevalenza del cretino», Mondadori, pp. 370, L. 18.000. Ne parlano tutti: articoli su

otto colonne, interviste, di-

scussioni e analisi di costu-

me. Di chi? Ma è ovvio: di lui,

del cretino. Anzi, della Prevalenza del cretino, ultima

lieve fatica della premiata bottega artigiana •Fruttero & Lucentinis. E diciamo lieve fatica, perchè questo libro

è la collazione di una serie di articoli che i nostri hanno

pubblicato a partire dal 1972 sulla Stampa di Torino.

l'apparizione nel secolo scor-

non poteva che espandersi in

tutte le direzioni... È stato

grazie al progresso che il

contenibile "stolto" dell'an-

tichità si è tramutato nel

prevalente cretino contem-

poraneo... La società gli ha

aperto infiniti interstizi... gli

ha procurato numerose pol-

trone, sedie, sgabelli, telefo-

ni, gli ha messo a disposizio-

ne clamorose tribune, inau-

dite moltitudini di seguaci e

molto denaro».

ne e pagine?

che rappresenta il frutto di un «Rapporto sul sapere nelle saocietà più sviluppate. commissionato dal governo del Quebec: «L'estensore del rapporto è un filosofo, non un esperto. L'esperto sa ciò che può e ciò che invece non può sapere, il filosofo no. Il primo conclude il secondo

giochi linguistici diversi. E il linguaggio del filosofo non può che riferirsi alla molteplicità di linguaggi che intrecciandosi percorrono la società postmoderna, cloè quella che nell'Occidente industrializzato è venuta affermandosi a partire dalla fine degli anni Cinquanta, che in Europa coincidono con la fine della ricostruzione (si vedano a questo proposito Touraine e L'inizio della so-

interroga, si tratta di due

Lyotard: nel post-moderno c'è spazio anche per Marx ora nella seconda edizione e | cletà postindustriale di Bell). | rativa, produttiva, cioè tra-Negli ultimi quarant'anni il sapere, in modo particolare quello scientifico e tecnologico, è venuto infatti concentrandosi sul linguaggio: teorie linguistiche, problemi della comunicazione e della cibernetica, linguaggio del calcolatore e compatibilità con esso del diversi linguaggi, telematica, banche dati ecc. Ciò ha prodotto trasformazioni sul sapere nel senso della circolazione della cosi, per essere scambiato. Ces-

noscenza, enormemente accresciuta grazie alla moltiplicazione delle macchine per il trattamento delle informazioni, e soprattutto nel senso di un mutamento profondo del suo statuto. Come si legittima infatti il

sapere nella «società dell'inormazione»? Come infor-La società postindustriale di mazione, appunto, come conoscenza che dev'essere ope-

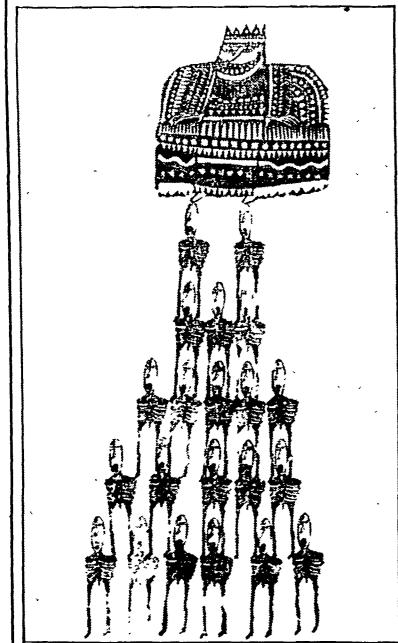
ma dissenso. Non solo nella | rato nove anni, viene offerto dursi in ulteriore conoscencomunità scientifica ma anza. Ciò comporta anche la fiche in quella sociale. Perché ne delle «grandi narrazioni», se è vero che pochi credono della formulazione di sisteancora in un modello ideale di società, è ancor più vero mi teorici e di modelli sociali conformi ai criteri di verità, che nessuno è disponibile a bellezza, giustizia, felicità. rinunciare ai propri giochi e «Il sapere — scrive Lyotard fini (professionali, affettivi, - viene e verrà prodotto per familiari, culturali). Anche essere venduto, e viene e verperché di universalmente rirà consumato per essere vaconosciuti e condivisi non ne lorizzato in un nuovo tipo di esistono più. L'analisi e la riflessione sul carattere plurale e conflittuale della postmodernità produzione: in entrambi i ca-

sa di essere fine a se stesso, perde il proprio "valore d'u-(e già definire post una cultura e una società equivale a Questo disincanto dell'uodire che si sa solo ciò che esse mo postmoderno, che coincinon sono, a partire dal fatto de con una maggiore diffuche non si riesce più a defisione del sapere e con il molnirle in termini tradizionali) tiplicarsi di saperi e linguagtrovano una loro sistematica gi specializzati e operativi, elaborazione ne Il dissidio. versi e talvolta conflittuali Ciò che nella *Condizione po* stmoderna era stato solo abfra loro, paradossalmente non produce però consenso bozzato, in questo lavoro du-

nella sua pienezza di discorso filosofico che ha rinunciato al prestigio della rivelazione e dell'intuizione. Un libro quindi che non ha verità da offrire così come destinatari prestabiliti, che nulla lascia immodificato ma che non vuole modificare alcunché.

Estremo (o solo ulteriore?) paradosso di una società in cui l'unica certezza è l'assenza di certezze. E forse al lettore di questo giornale farà piacere sapere che fra i tanti cantori contemporanei della morte del marxismo Lyotard è un «dissidente». D'altra parte se per lui «il dissidio. è il tema del nostro tempo, come avrebbe potuto non scrivere che il marxismo non ha finito il suo compi-

Giorgio Triani



«L'ascensione», dell'artista statunitense Randall Enos

Best: seller: Perché piace tanto il «saggio» di F & L?

### La prevalenza dell'Inutile

Le intenzioni del libro so-Il cretino, dunque. Ma chi no consegnate tutte qui e le è questo personaggio che si pagine che seguono sono soaggira instancabile per pagilo la traduzione in punta di pennini di questa specie di Lasciamo ia risposta ai nostri siamesi: il cretino è nient'altro che l'attuale in-

programma steso a posteriori. Disgrazie nazionali trasformate dagli spietati occhi terprete della «bētise, quella ironici in quotidiana normastessa di cui Flaubert per lità; pretesi avvenimenti inprimo registrò ossessivaternazionali riportati alle dimente e insuperabilmente mensioni extra-paesane in cui avrebbero dovuto essere so... Figlia del progresso, da sempre collocati. dell'idea di progresso, essa

Sorrisi e risate, dunque, dall'inizio alla fine? Non proprio. Anzi: dopo alcune pagine le riflessionI che lievitano dalla loro godibilissima scrittura iniziano a lasciar perplessi. Quale fine può avere, infatti, in epoca di comunicazioni di massa, un libro che ci parla del cretino e delle sue manifestazioni e che di nuovo ci presentifica ciò che è già costantemente presente? Dato per scontato per una sua impossibile redenzione, il duo ci avverte che «un libro come questo non può offrirsi che come modesto, temporaneo sollievo alle sue (del cretino) vittime minoritarie. Nè denuncia, nè rivalsa, nè vendetta, ma testimonianza stoicamente ilare, quasi rassegna-

to sospiro, estremo gesto di reazione quando le braccia tendono a cadere. Ma, come si diceva, tutto ciò, oltre ad essere inutile è anche schiettamente e maledettamente masochistico. Diversa la situazione al tem-

pi di Flaubert. Anche allora esistevano sia cretini anonimi (dalla cui «sapienza» venne tratto Il Dizionario del luoghi comuni) che cretini illustri (cfr. lo Sciocchezzaio). Ma in quel tempi sì che un libro come quello attuale (viche non possa servire al cre- | sto che i due citati di Flau-

tino come possibile specchio | bert non videro mai la luce) sarebbe stato legittimato. Pensate alla dolorosa condizione di chi allora cretino non era: circondato dai cretini del borgo (o tutt'al più della città) e da quelli della Gazzetta locale, dove trovare un «temporaneo sollievo» se non nelle pagine di chi, come lui, apparteneva all'altra limitatissima «parte del cielo»?

Oggi invece se è vero che grazie al mezzi di comunicazione e al progresso la conoscenza del cretini è più diffusa, è anche vero che più diffusa è anche la conoscenza di chi cretino non è. E allora, non è forse un'operazione, come dicevamo, schiettamente e maledettamente masochistica farci ripercorrere anche nel nostro tempo privato, dedicato all'evasione dal cretino, le stazioni della cretineria?

Giacomo Ghidelli

Narrativa Un Fitzgerald «giallo»

# Charleston con delitto

F.S. FITZGERALD, «Festa da ballo», a cura di Sandra Petrignani, Theoria, pp. 51, lire 4000.

«Ho sempre avuto un'avversione insuperabile per le piccole città» Così inizia, e negli stessi termini circolarmente si conclude, il racconto Festa da ballo, scritto da F.S. Fitzgerald per la rivista *The Red Book Magazine* nel 1926.

La provincia in questo racconto è il luogo del mistero? E si direbbe, conoscendo il trovarobato mondano di Fitzgerald, che essa rappresenti il polo negativo della città illuminata dalla vita vivace e dal denaro, dove la riconoscibilità dei comportamenti e dei costumi permette la magnifica e precisa rappresentazione nar-

L'occasione per squarciare il velo, aprire la tenda su questo mondo furtivo e opaco nasce, nel racconto, all'interno del microco-smo di una festa danzante al ritmo del charleston. Dentro questa molecola complessa e banale avviene l'imprevedibile, il fatale accidente: un delitto, un omicidio in piena regola.

Il meccanismo principale dei racconti di suspense serve a Fi

tzgerald come strumento d'analisi di un mondo, di una società Dietro il thriller c'è il Fitzgerald fine indagatore, capace di pene trare nello specchio scuro della provincia in tutti i suoi meccanismi, dalle differenze e dai riti di classe alle aspirazioni, ai problemi di un'America in via di trasformazione. C'è lo scrittore che facendo un uso estremamente raffinato delle movenze melodrammatiche tratteggia (e ci ricorda la Warthon) i difetti e i pregi dei nuovi

ricchi, vittoriosi sul sogno aristocratico di intere generazioni.
Il lieto fine ristabilirà di colpo gli equilibri sconvolti, richiudendo ancora una volta fatalmente il sipario su una scena oscura, lontana dal flusso argenteo delle metropoli, e simbolo dell'ansia: ·Ciò che più temo sono le insondabili profondità, il montare improvviso della marea, le forme segrete delle cose che, nascoste da una calma superficie, vanno alla deriva nelle ovattate oscurità del

Baldo Meo

Poesia Bevilacqua al passato

### La «Leggera» in versi

ALBERTO •Vita mia», Mondadori, pp. 164, lire 16.000.

Per affermare la possibilità di un ritorno totale del passato e di un ritorno nel passato soli strumenti dell'immaginazione e del ricordo non sono sufficienti. E Bevilacqua, allora, ha fatto di tutto per rinvenire uno strumento che, seppur sottoposto al movimento del lo-gorio e del divenire altro, non perde mai la propria consistenza, il proprio valore: come un nocciolo duro e ineguagliabile che si mantiene e resta, ed è l ed irripetibile mistura che tie-

BEVILACQUA, | proprio qui che la sua avventura poetica trova uno dei momenti di più alto fascino e di intensità. Perché ciò che non si disperde mai e può ritornare è, ovviamente, il linguaggio che è stato parlato ed ascoltato. Ma se la lingua rappresenta un limite oltre il quale non si può procedere, è altrettanto vero che si tratta di riportare alla luce una lingua viva ed operante, non un linguaggio morto o una semplice ossatura. Così Bevilacqua arriva a tro-

vare, nella rivisitazione del pro-

prio passato, una sorta di unica

ne insieme lingua madre, dia-letto e gergo: la lingua della Leggera, o ancora più e oltre che lingua straordinario e marginale uso delle parole che consente immediatamente la moltiplicazione e il disperdersi dei significati, il loro ambiguo mutarsi. E dunque quella lingua ritorna, ritorna come radice forse anima indistruttibile d esperienze, intenzioni comuni-cative e — quel che più conta — come decalcomania di par-lanti passati. E, portata in un ambito a lei radicalmente estraneo quale è quello della letteratura, la lingua della Leggera, si mostra quale strumento estrano, lontano e di-verso dal parlare comune: si ripresenta come un linguaggio ricco, che ha in sé la doppia valenza di essere (o di essere stato) naturale e poetico.
L'io individuale alla ricerca
del proprio passato ha final-

mente raggiunto qualcosa che

può rievocare, ripensare e ripe-

tere senza il pericolo di trala-

sciare nulla. Mario Santagostini

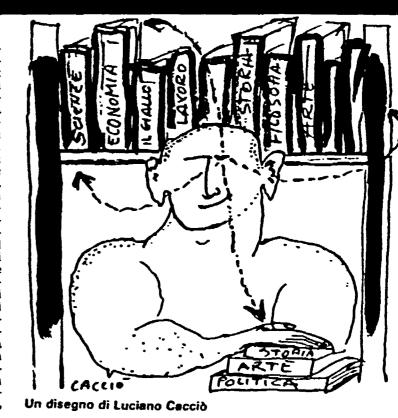
#### Novità

GIORGIO MANGANELLI, Rizzoli, pp. 130, lire 16.000). -Dall'inferno- - «Secondo ragione, dovrei ritenere d'esser morto; e tuttavia non ho memoria di quella lancinante decomposizione...: così comincia l'ultimo libro dello scrittore milanese. E tra questi due poli - morte e non morte, incubo di vivi e coscienza di defunti, allegorie trasparenti e spavento dell'ignoto - scorrono le pagine, piene di ossessioni e di angosce, sullo sfondo di un mondo in cui la distruzione di qualsiasi realtà lascia intravedere una invincibile vocazione al nulla. Non è una lettura facile e tanto meno d'evasione: ma i fedeli di Manganelli vi troveranno qualche ragione per rendere più tenace la loro simpatia. Coloro che invece non appartengono a tale cerchia, sono bonariamente ma decisamente messi in guardia dall'autore stesso in un gustoso risvolto che fa da prefazione.

FERDINANDO CORDOVA,

«Massoneria e politica in Ita-lia, 1892-1908» - L'autore di questo saggio, docente presso l'università di Salerno, tralascia volutamente la composizione interna e i riti esoterici dei Liberi muratori, e restringe la sua indagine alla loro attività pubblica e influenza sulla politica italiana nel periodo che segnò l'industrializzazione e una certa modernizzazione del nostro Paese. Lo studio conclude facendo suo, e arricchendolo, il giudizio gramsciano secondo cui in quel periodo la massoneria costituiva il vero e, anzi, l'eunico partito della borghesia. Il volume cita una abbondante massa di documenti ed è fornito di un nutrito indice dei nomi (Laterza, pp. 364, lire

uomini di Stalin. - Voroscilov, Mikojan, Suslov, Molotov, Kaganovic, Malenkov: ecco i sei dirigenti sovietici di cui il noto storico e saggista georgiano ci presenta questi brevi profili biografi-ci. I criteri della scelta ci vengono subito spiegati: si tratta di personaggi, fedeli collaboratori di Stalin, che iniziarono la loro milizia quando Lenin era ancora in vita, fecero carriera con Stalin, gli sopravvissero, ed erano ancora politicamente attivi all'epoca di Krusciov. Il giudizio con cui l'autore li accomuna sottolinea come essi fossero forniti delle caratteristiche indispensabili per diventare collaboratori di Stalin: mediocrità intellettuale, dedizione assoluta, disponibilità ad eseguire senza remore (e possibilmente con convinzione) anche le direttive più devianti e crudeli, in nome di una reciproca di-ROY MEDVEDEV, «Tutti gli pendenza fondata, per loro,



smo. Una testimonianza in più - conclude l'autore della necessità di creare in Urss i meccanismi necessari perchè i metodi staliniani non possano più riprodursi. (Editori Riuniti, pp. 178, L.

sulla paura e sull'opportuni-

Bryan R. Wilson, «La religio-ne nel mondo contempora-neo» - Si tratta delle lezioni che l'autore, docente presso l'Università di Oxford, tenne a Tokio nel 1979, in un ambiente, quindi, che io induceva a svestirsi il più possibile dei panni obbligati connessi con la sua preparazione occi-dentale. Il tema è la religione come fatto sociale, esamina-to comparando le culture di vari paesi, e con un occhio particolare al processo di secolarizzazione della società contemporanea. (Il Mulino, pp. 212, L. 15.000).

a cura Augusto Fasola